

**Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**

**Lectio : Lettera ai Colossesi 2, 12 - 14**

**Luca 11, 1 - 13**

### 1) Orazione iniziale

O Dio, nostra forza e nostra speranza, effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

### 2) Lettura : Lettera ai Colossesi 2, 12 - 14

*Fratelli, con Cristo sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.*

### 3) Commento <sup>1</sup> su Lettera ai Colossesi 2, 12 - 14

• L'esordio dello scritto ai Colossesi (Col 1,1-23) termina con **una enunciazione dei temi che l'autore intende trattare. Essi sono: l'opera di Cristo per la santità dei credenti, la fedeltà al vangelo ricevuto, il vangelo annunziato da Paolo** (cfr. 1,21-23). L'ultimo di questi temi è quello trattato per primo (1,24 – 2,5). Successivamente l'autore affronta il secondo tema, che riguarda la fedeltà al vangelo (2,6-23) e infine si concentra sull'opera di Cristo per la santità dei credenti (3,1 – 4,1). Al centro del secondo di questi tre sviluppi Paolo pone alcuni spunti cristologici, riguardanti il rapporto che i credenti hanno con Cristo (2,9-15). Nel testo liturgico è ripresa la parte finale di questo brano. Il pensiero in esso contenuto **si sviluppa in due momenti: il battesimo con Cristo** (v. 12); **il perdono dei peccati** (vv. 13-14).

#### • Il battesimo con Cristo (v. 12)

Prima di parlare del battesimo, l'autore si rivolge ai suoi interlocutori in seconda persona plurale. Ciò significa che egli suppone di avere di fronte un pubblico di gentili diventati cristiani. Egli afferma che **in Gesù abita tutta la pienezza della divinità ed essi hanno avuto parte alla sua pienezza**, che fa di lui il capo di ogni principato e di ogni potestà (Col 2,9-10). Egli continua, sempre usando la seconda persona plurale, sottolineando che in lui essi hanno ricevuto non una circoncisione fatta da mano di uomo mediante la spogliazione del corpo di carne, cioè la circoncisione fisica, ma la vera circoncisione di Cristo (Col 2,11; cfr. Ef 2,11). Egli **spiega poi in che cosa consiste la circoncisione di Cristo**: «Con lui infatti siete stati sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (v. 12). Diversamente dalla circoncisione fisica, la «circoncisione di Cristo» ha luogo in rapporto con Cristo e in unione con lui. Essa consiste nel battesimo, che è presentato da Paolo, nella polemica contro i giudaizzanti, come la vera circoncisione (cfr. Fil 3,3). L'autore di Colossesi riprende questa immagine definendo **il battesimo come un essere sepolti con Cristo, cioè come una partecipazione alla sua morte, e come una risurrezione con lui**. È chiara l'allusione al rito del battesimo come immersione nella morte e risurrezione di Cristo di cui parla Paolo in Rm 6,3-4. L'autore di Colossesi sottolinea che ciò è avvenuto per mezzo della fede, non direttamente in Cristo, come avrebbe detto Paolo, ma nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti. **La risurrezione, sia di Cristo che dei credenti, è dunque opera della potenza di Dio**. Inoltre la risurrezione del credente viene presentata come un evento ormai realizzato (cfr. Col 3,1-4), mentre per Paolo era ancora un evento futuro (cfr. Rm 6,5). Nel contesto della crisi determinata dal ritardo della parusia, cioè del ritorno di Cristo, si tende a presentare la partecipazione alla risurrezione di Cristo come una realtà che non riguarda un futuro non precisabile, ma che è già presente e operante. I gentili diventati cristiani non hanno dunque bisogno del rito della circoncisione, che i

<sup>1</sup> [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.nicodemo.net](http://www.nicodemo.net)

falsi dottori di ispirazione giudaizzante volevano imporre loro, perché hanno il battesimo, che fin d'ora li fa partecipi della vita gloriosa di Cristo risorto.

• **Il perdono dei peccati** (vv. 13-14)

Gli effetti del battesimo vengono così descritti: «*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce*» (vv. 13-14). Prima di diventare cristiani, i gentili erano morti a causa delle loro colpe e della loro incirconcisione. L'idea qui espressa si richiama chiaramente a Gal 2,15 dove **Paolo definisce così la differenza tra giudei e gentili**: «*Noi che per natura siamo giudei, e non peccatori dalle genti...*» (cfr. Ef 2,11): la circoncisione pone dunque in un mondo a parte, che contrasta con quello dei gentili dominati dal peccato, pur essendo fuori discussione che tutti, giudei e gentili, hanno bisogno di essere giustificati in Cristo. Perciò a questo punto l'autore della lettera passa dalla seconda alla prima persona plurale e afferma che **noi tutti, giudei e gentili, abbiamo ricevuto in Cristo il perdono dei loro peccati**.

Egli descrive poi questo perdono simbolicamente come un annullare, cioè togliere valore, a un «*documento scritto*» (cheirographon), contenente delle «*prescrizioni*» (dogmata, clausole), il quale era contro di noi. E aggiunge che questo documento è stato inchiodato alla croce. In questa frase non è chiaro che cosa l'autore intenda per «*documento scritto*». Normalmente si pensa che si tratti dell'elenco dei debiti, cioè delle colpe commesse, che stanno contro l'umanità non ancora giustificata come un atto d'accusa. Esse sarebbero state annullate per mezzo della croce di Cristo. Spesso si aggiunge che Cristo avrebbe annullato il nostro debito prendendo su di sé la pena che sarebbe spettata a noi.

Ma è meglio ritenere che l'autore riprenda qui **la polemica di Paolo nei confronti della legge, di cui i falsi dottori volevano forse imporre la pratica ai cristiani di Colosse**. Alla luce delle argomentazioni paoline, egli presenta qui la legge come un documento scritto contenente precetti che sono contro di noi, perché in quanto peccatori non siamo in grado di praticarli. Questa interpretazione è confermata dal confronto con la lettera sorella agli Efesini dove si dice che Cristo ha fatto di giudei e gentili un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, «*annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti (dogmata)...*» (Ef 2,15). Portando all'estremo il discorso di Paolo, egli affermerebbe allora che la legge è stata eliminata da Dio stesso mediante la croce di Cristo in quanto, a causa del perdono e della vita nuova che egli ci ha dato in lui, essa non è più necessaria per far sì che l'uomo compia la volontà di Dio.

Al termine del brano, nell'ultima parte omessa dalla liturgia, l'autore afferma che, così facendo, Dio ha spogliato i principati e le potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Questa frase deve essere collegata con l'affermazione, contenuta nell'inno cristologico (Col 1,16), secondo cui i principati e le potestà sono stati creati per mezzo di Cristo. Si tratta probabilmente di quelle potenze spirituali che si riteneva avessero un potere tutelare nei confronti della legge e si servissero di essa per esercitare il loro potere sull'umanità peccatrice. Una volta che la legge è stata eliminata, anch'esse perdono il loro potere e vengono trascinate nel corteo trionfale di Cristo, cioè sono assoggettate a lui. Probabilmente l'autore si riferisce qui ai colossesi che, in nome di queste potenze, venivano attirati all'adesione alla legge mosaica.

• **L'autore di questo brano riprende temi paolini in funzione di comunità formate da gentili divenuti cristiani, i quali subiscono forti pressioni per aderire a una forma di religione nella quale svolge ancora un ruolo determinante la circoncisione e l'osservanza della legge come mezzo per stabilire un rapporto autentico con Dio**. Egli vuole far loro capire che **la circoncisione, pur avendo caratterizzato il popolo di Dio, or non ha più nessun valore**. È attraverso l'adesione a Cristo, significata nel battesimo, che il credente riceve la partecipazione alla vita nuova di Cristo, e di conseguenza i suoi peccati sono perdonati. **Il perdono di Dio non è solo una realtà intellettuale, ma piuttosto fa scattare la molla dell'impegno per compiere la volontà di Dio**. In questa prospettiva non ha più senso parlare di legge. Questa aveva importanza solo prima del battesimo, in quanto metteva come dei paletti oltre i quali non si poteva andare. Ma ormai questo ruolo, in gran parte inefficace, è finito. Con la sua morte in croce Gesù ha aperto nuove prospettive che non hanno più nulla a che fare con la legge e con il peccato.

**Questo discorso sul peccato e sul perdono mette in luce l'importanza della fede e del battesimo ai fini di condurre una vita santa.** Per l'uomo peccatore l'esistenza di una legge fa sì che egli sia coinvolto nella spirale peccato – legge – castigo. Chi si trova in questo circolo vizioso è sottoposto ai poteri che dominano il mondo, primi fra tutti il potere economico e politico. La morte di Cristo in croce, provocando il perdono di quelli che credono in lui, vince anche i poteri che dominano la società. È vero, non si tratta ancora di una vittoria piena e definitiva. Ma è proprio mediante coloro che credono in lui che **Gesù continua a mettere un limite ai poteri di questo mondo** e, in prospettiva escatologica, li destina ad essere sottomessi a lui. Il Paolo storico avrebbe parlato piuttosto di una distruzione dei poteri (cfr. 1Cor 15,25-27)

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13**

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

#### **5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13**

● **Il brano di oggi inizia con Gesù che prega: uno dei discepoli, vedendolo pregare, si fa avanti e gli chiede che insegni loro a pregare. Il Signore insegna anzitutto a rivolgersi a Dio chiamandolo Padre:** questo significa riconoscersi come figli e intessere con Dio un rapporto caratterizzato da grande fiducia. **Pregare poi che sia santificato il nome di Dio, significa desiderare e chiedere che Egli sia riconosciuto per Quello che è. Domandare che venga il suo regno vuol dire chiedere che le vicende del mondo siano guidate da Lui,** che Egli eserciti la sua signoria in esse, portando avanti il suo disegno di giustizia, di amore, di pace. **La richiesta del pane è la richiesta di tutto ciò che è necessario per vivere. Gesù poi insegna a chiedere il perdono dei peccati e al tempo stesso a impegnarsi a donare il perdono.** Infine c'è la domanda dell'aiuto nella tentazione: fa parte della vita spirituale combattere le tentazioni, Gesù stesso le ha affrontate e perciò è in grado di capirci e di aiutarci.

**Dopo l'insegnamento del Padre nostro, Gesù racconta due parabole sulla preghiera, che mettono in risalto l'importanza della fiducia in Dio,** che è buono e si preoccupa delle necessità dei suoi figli, e al tempo stesso la virtù della perseveranza nella domanda, l'insistenza che ottiene dal Signore ciò di cui l'orante ha bisogno. La preghiera di domanda è un segno della nostra indigenza, della necessità che abbiamo di aiuto dall'alto e al tempo stesso è occasione per vivere la figliolanza nei confronti di Dio, che è Padre e dona gratuitamente.

**Gesù insiste sul fatto che Dio esaudisce la preghiera;** tuttavia a volte non otteniamo esattamente ciò che domandiamo, ma qualcosa che il Padre sa essere più utile per noi: dobbiamo essere aperti per riconoscere il dono che riceviamo.

**Pregare con formule fisse può essere un aiuto ma bisogna che chi se ne serve in qualche modo se ne appropri, in modo che esprimano la sua interiorità.** Qualcun altro invece fa preghiere spontanee, ma il rischio è che se vien meno la creatività, venga meno anche la preghiera; è cosa buona quindi che siano presenti entrambe le forme di preghiera.

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

Si conclude con quanto scriveva San Giovanni Crisostomo: *“Non credere che la preghiera consista in parole. La preghiera è desiderio di Dio, amore profondo: non nasce dall'uomo, ma dalla grazia di Dio. Deve trattarsi però di una preghiera che viene dal cuore, e non solo fatta per abitudine. Se il Signore concede a qualcuno una tale preghiera, essa costituisce per lui una ricchezza che nessuno può rubare e un cibo spirituale che sazia l'anima”*.

● **Padre Nostro, la preghiera che unisce terra e cielo.**

Signore insegnaci a pregare. **Tutto prega nel mondo: gli alberi della foresta e i gigli del campo, monti e colline, fiumi e sorgenti, i cipressi sul colle e l'infinita pazienza della luce.**

**Pregano senza parole:** «ogni creatura prega cantando l'inno della sua esistenza, cantando il salmo della sua vita» (Conf. epis. giapponese).

I discepoli non domandano al maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscevano già molte, avevano un salterio intero a fare da stella polare. Ma chiedono: **insegnaci a stare davanti a Dio come stai tu, nelle tue notti di veglia, nelle tue cascate di gioia**, con cuore adulto e fanciullo insieme. «*Pregare è riattaccare la terra al cielo*» (M. Zundel): insegnaci a riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla sorgente.

Ed egli disse loro: **quando pregate dite "padre"**. Tutte le preghiere di Gesù che i Vangeli ci hanno tramandato iniziano con questo nome. È il nome della sorgente, parola degli inizi e dell'infanzia, il nome della vita. **Pregare è dare del tu a Dio, chiamandolo "padre"**, dicendogli "papà", nella lingua dei bambini e non in quella dei rabbini, nel dialetto del cuore e non in quello degli scribi. È un Dio che sa di abbracci e di casa; un Dio affettuoso, vicino, caldo, da cui ricevere le poche cose indispensabili per vivere bene.

**Santificato sia il tuo nome. Il tuo nome è "amore"**. Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra, trasformi e trasfiguri questa storia di idoli feroci o indifferenti.

**Il tuo regno venga.** Il tuo, quello dove i poveri sono principi e i bambini entrano per primi. E sia più bello di tutti i sogni, più intenso di tutte le lacrime di chi visse e morì nella notte per raggiungerlo.

**Continua ogni giorno a donarci il pane nostro quotidiano.** Siamo qui, insieme, tutti quotidianamente dipendenti dal cielo. Donaci un pane che sia "nostro" e non solo "mio", pane condiviso, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il tuo pane. E se il pane fragrante, che ci attende al centro della tavola, è troppo per noi, donaci buon seme per la nostra terra; e se un pane già pronto non è cosa da figli adulti, fornisci lievito buono per la dura pasta dei giorni.

**E togli da noi i nostri peccati.** Gettali via, lontano dal cuore. Abbraccia la nostra fragilità e noi, come te, abbracceremo l'imperfezione e la fragilità di tutti.

**Non abbandonarci alla tentazione.** Non lasciarci soli a salmodiare le nostre paure. Ma prendici per mano, e tiraci fuori da tutto ciò che fa male, da tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia e lo stordisce.

**Padre che ami, mostraci che amare è difendere ogni vita dalla morte, da ogni tipo di morte.**

● **Nel «Padre nostro» Gesù ci insegna la grammatica di Dio.**

**Signore insegnaci a pregare.** Pregare è riconnettere la terra al cielo (M. Zundel), riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla fontana. Pregare è aprirsi, con la gioia silenziosa e piena di pace della zolla che si offre all'acqua che la vivifica e la rende feconda: «*sappi che Tu mi sei segretamente ciò ch'è la primavera per i fiori*» (G. Centore).

**Pregare è dare a Dio del padre**, del papà innamorato dei suoi figli, e non del signore, del re o del giudice. È un Dio che non si impone ma che sa di abbracci; **un Dio affettuoso, vicino, caldo, cui chiedere le poche cose indispensabili per vivere bene.**

**E chiederle da fratelli**, dimenticando le parole io e mio, perché sono fuori dalla grammatica di Dio. Infatti nella preghiera che Gesù insegna ci sono solo gli aggettivi "tuo" e "nostro", sono lì come braccia aperte.

**E la prima cosa da chiedere è questa: che il tuo nome sia santificato.** Il nome di Dio è amore. Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra. Se c'è qualcosa di santo in questo mondo, qualcosa di eterno in noi, è la nostra capacità di amare e di essere amati.

**La seconda cosa da chiedere: Venga il tuo regno, nasca la terra nuova come tu la sogni.** Venga in fretta, prenda forma compiuta il lievito santo che già pulsa e fermenta nel profondo delle cose; che il seme diventi pane, che l'alba diventi meriggio gravido di luce.

**E poi la terza cosa, ma viene solo per terza perché senza le prime due non ci basta: Dacci il pane nostro quotidiano.** "Pane" indica tutto ciò che serve alla vita e alla felicità: donaci il pane e l'amore, entrambi necessari; il pane e l'amore, entrambi quotidiani. Pane per sopravvivere, amore per vivere. E che sia il "nostro" pane, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il pane di Dio, e il mondo nuovo non viene.

**E la quarta cosa: perdona i nostri peccati,** togli tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia, ciò che di me ha fatto male agli altri, ciò che degli altri ha fatto male a me, tutte le ferite che mantengo aperte.

**Il perdono non si riduce a un colpo di spugna sul passato, ma libera il futuro, apre sentieri, insegna respiri.** E noi che adesso conosciamo la potenza del perdono, noi lo doniamo ai nostri fratelli e a noi stessi (com'è difficile a volte perdonarsi certi errori...) per tornare a edificare pace.

**E l'ultima cosa: Non abbandonarci alla tentazione.** Se ci vedi camminare dentro la paura, la sfiducia, la tristezza, o se ci senti attratti verso ciò che ci fa male, Padre, samaritano buono delle nostre vite, dacci la tua mano e accompagnaci fuori. Sarà come decollare, bucare le nuvole e tornare nell'azzurro e nella luce (M. Marcolini). E poi ritornare sulla terra, carichi di sole.

---

## **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

## **7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Preghiamo perché non ci stanchiamo mai di cercare e di chiedere giustizia ?
- Preghiamo perché sappiamo sempre che l'unica rottura che può recidere il nostro rapporto col Padre è il nostro rifiuto ?
- Preghiamo perché siamo sempre coscienti che nel nostro battesimo siamo entrati a far parte di una comunità nella quale ci rivolgiamo ad un unico Padre ?
- Preghiamo perché impariamo ad accogliere l'immagine di Dio che ci è rivelata nel Vangelo ?
- Quando recitiamo il «Padre nostro» ci sentiamo in comunione con la parola «nostro» o non pensiamo il Padre come «mio», al mio servizio?
- Che cosa significa per noi «pregare»?
- Che cosa facciamo concretamente perché «oggi» tutti possano avere il pane necessario per vivere?
- Ed allora come possiamo parlare agli altri della preghiera?
- Come possiamo insegnare ad altri qualcosa sulla preghiera?

**8) Preghiera : Salmo 137**

**Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.**

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.  
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:  
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.  
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.*

*Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;  
il superbo invece lo riconosce da lontano.  
Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita;  
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.*

*La tua destra mi salva.  
Il Signore farà tutto per me.  
Signore, il tuo amore è per sempre:  
non abbandonare l'opera delle tue mani.*

**9) Orazione Finale**

O Padre, la tua volontà di chiamarci "figli" supera la nostra capacità di riconoscerti come Padre. Aiutaci ad accettare quanto è meraviglioso ciò che siamo insieme a te.